Anno III S. PAOLO (Brasile) 3 Marzo 1907 Num. 113

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:

Trimestre.	3$000
Semestre	5$000
Anno	10$000

Ringraziamento

Agli amici ed ai compagni della Sorocabana e della Paulista che hanno prestato tanto valido appoggio al comp. Ristori in quest'ultimo giro di propaganda, inviamo, coi più cordiali saluti, i più sinceri ringraziamenti, incoraggiandoli a perseverare col medesimo entusiasmo e la stessa efficacia nelle feconde battaglie del pensiero libertario.

La Redazione

La legge-tranello

SUL SALARIO DEI COLONI

Dopo un lungo periodo di complicità volontaria in tutte le infamie, in tutte le ladronerie, in tutte le crudeltà, in tutti i piú efferrati delitti impunemente commessi dai fazendeiros su quei poveri armenti di schiavi che sono i coloni, ora che questi hanno abbandonato i loro ergastoli, ora che questi se ne sono andati per mai più ritornarvi, ora che tutti i tentativi fatti per ottenere dal governo italiano l'abolizione del decreto Prinetti sono andati falliti e tutte le speranze nella solita immigrazione spontanea deluse, ora che si sente, insomma, la mancanza straordinaria di bestie da soma e di braccia — che certo non verranno — il governo brasiliano, da buon caipira che è, ha capito, che ciò che più urgeva, in tanto frangente, per riattivare l'immigrazione in questo paese, era rialzare il prestigio della giustizia con una parvenza di tutela legale per la vita e gli averi dei coloni, ed ha promulgato una legge-tranello, che fu chiamata: la legge sul salario dei coloni.

I giornali della greppia, tanto italiani che brasiliani, si sono affrettati a cantar le laudi al Ministro Botelho ed ai fautori di sì provvida legge, facendo credere che il governo si era messo davvero sulla buona via e che i coloni godrebbero ormai delle ampie garanzie.

Ebbene: noi ci daremo la pena di sventare l' opera infame di queste carogne imputridite, di questi sozzoni del giornalismo prezzolato che si vendono come immonde baldracche agli schiavisti e al governo, poco importandosi della rovina cui possono andare incontro, per colpa loro, migliaia di sventurate famiglie.

Quella legge sui salarii non garantisce nulla. É un tranello come tutte le altre leggi, é un'imboscata, è un' agguato teso alle vittime, ai lavoratori ignoranti e creduloni.

Essa non garantisce nulla per il colono. Quand' anche la si volesse applicare rigorosamente e con tutta l'equanimità possibile, il fazendeiro ne uscirebbe sempre sano ed illeso... per il rotto della cuffia.

Ed ecco come:

Un *fazendeiro* vuol derubare i suoi coloni di una data quantità di danaro, e questi ricorrono alla legge. S' imbastisce un processo; il fazendeiro è chiamato in giudizio per regolare il conto con i suoi coloni. Egli risponde che é disposto a pagare. Ma quì incomincia la matassa arruffata. Quanto deve pagare? I coloni dicono che sono creditori di 1:500$000 ciascuno; lui sostiene, per esempio, che deve soltanto 1:200$000 a ciascuno. Chi ha ragione? Vediamo: le *quadernette* sono quelle che decideranno. Ma queste danno ragione al padrone; il padrone le ha caricate di multe, l' amministratore anche: 50$000 di multa per aver abbandonato senza permesso il lavoro, 50$000 per aver fatto seccare alcune piante, altri 50$000 per un altro motivo, e così via dicendo fino a raggiungere la cifra della somma che vuol rubare. E il magistrato non potrà far altro che assolvere il fazendeiro ladro, con un tanto di «la scusi, eh!» perchè la legge sui salari, come tutte le altre, è muta rispetto alle multe, e il padrone può applicarne a volontà.

Ma poi, anche se così non fosse, anche se il fazendeiro avesse torto marcio dinanzi alla legge, si troverà forsé qualche cane di giudice che vorrà condannarlo? Condannare il fazendeiro! Dar ragione ai coloni! Via! quando s'è mai veduto questo?! ma chi se l' è mai sognato? Quando mai la legge è stata applicata contro i padroni in beneficio dei coloni!

Vediamo un pò:

C' è una legge che dice:

Colui che percuote é punito con tanti mesi di reclusione.

Ebbene: si è mai veduto un fazendeiro punito per aver dato delle *chicotadas* o delle legnate ai suoi coloni?

Mai!

C' è un' altra legge che avverte:

Colui che taglierá le orecchie ad un uomo sarà punito con tanti anni di galera.

Ebbene; qual' é ilfazendeiro condannato per aver tagliato le orecchie ad un uomo?

Nessuno.

Ce n' è un' altra ancora che ammonisce:

Colui che ammazza una persona, sia pure un bambino lattante al petto della madre, sará condannato all' ergastolo.

Ebbene: quanti fazendeiros non hanno ucciso dei coloni, delle donne, dei fanciulli? Ne è stato mai condannato qualcuno?

Assolutamente, no.

Dunque: nessuna garanzia può venirci dalle leggi. Queste sono elastiche quanto mai, e si tirano sempre dal lato di chi ha più danaro. Pazzo quel colono, quello straccione quel miserabilc, che attende giustizia dalle lèggi o dai magistrati.

I magistrati — chi non lo sa? — sono i servitori umilissimi dei pezzi grossi.

Guai a quel magistrato — specialmente nelle localitá dell'interno — che per dar ragione ai coloni, a dei nulla-tenenti, a degli schiavi, se la prendesse con un fazendeiro!

Correrebbe il rischio, o di esser prese a revòlverate mentre pronunzia la sentenza, ó, nella migliore ipotesi, di essere sbalzato, dopo 24 ore, a 300 leghe di distanza!

Ma che si scherza! Ma si dice davvero! La legge sui salari dei coloni! Ma questa l' è una burla troppo grossa! Via, a chi si vuol darla ad intendere? Basta di scherzi, basta d' inganni, basta di menzogne, basta di turlupinatnre, basta di tranelli!

Lavoratori non abboccate all'amo!

Adesso vi accarezzano, vi lisciano, vi fanno sentire l'odore di tutte le garanzie che volete, e poi, quando tornate in *fazenda*, quando rientrate là dentro, sono insulti, bôtte. ladronerie ed infamie. Quelle di sempre.

Non diciamo in tutte le fazendas, ma in molte.

Il lupo perde il pelo, ma il vizio mai.

E il fazendeiro è troppo abituato a considerare i coloni come tanti schiavi per sentire il dovère di trattarli come uomini liberi.

Nè sarà l'amena leggina sui salari che li umanizzerà.

Le leggi lasciano sempre il tempo che trovano, se ciò che sanzionano o prescrivono come norma morale non è penetrato nei costumi.

Di qui non se n'esce!

La buona via, qual' è?

Se lo domandate a un uomo ammodo egli, senza esitare, vi risponderà: «la buona via è quella vecchia».

Un tal adagio, è, senza dubbio, per la gente che gode, gavazza o vegeta sulla miseria de' più, la quintessenza della saggezza, ma per quei che sulla *vecchia via* han lasciato lagrime, sudore e brandelli di carne viva, è la morale del sacrificio, del rinunciamento in favore dei parassiti, dei grandi e degli aguzzini al loro soldo, o per dirla più chiara è la morale del súicidio sociale.

Il prete canta: *senza Dio non vi è salvezza;* il governante urla: *senza la legge la società andrebbe in rovina;* il capitalista grida: *sudate per me o morite;* il moralista ammonisce: *la sorte dell' umanità sta nella sottomissione dei lavoratori, alla religione, al governo, al capitale e alla morale.* E questi canti, questi urli, queste grida, questi ammonimenti sono i fili conduttori che portano l'umanità a soffrire, a inferocire, a gozzovigliare, a morire di stenti sulla *vecchia via*. Pei ricchi vi è la cuccagna oscena, la baldoria di sangue, pei poveri vi è il lavoro micidiale, la vile rassegnazione, la morte del pensiero e la macerazione della carne.

***

La *vecchia via* parola magica che conduce il soldato plebeo a morire e a scannare il fratello nelle guerre, in nome di una patria che per lui non ha che birri, prigioni e miseria; che spinge la fanciulla, in nome della santa autorità paterna, a cadere, sposa, nelle braccia di un vecchio libertino sifilitico; che fa del lavoratore, in nome di una infame trinità — Dio, Patria, Capitalismo — una macchina che dà la gioia, la ricchezza ai suoi aguzzini e il dolore, l'abiezione, la morte ai suoi e a sé stesso.

***

Se per raggiugere la libertà e la felicità sulla terra la *vecchia via* è irta di triboli, di rupi scoscese, in cui si monta e si mònta, senza mai poter raggiungere la mèta desiata, lasciando sangue ad ogni spina, carne ad ogni rupe, per poi, come i milioni di milioni di esseri delle generazioni scomparse, raggiunger la tomba senza aver messe le labbra alla coppa del piacere; dobbiamo lo stesso seguir la *vecchia via*, perche sui suoi triboli gemerono e morirono i nostri padri.

Le illusioni svanite, i sacrifici vani le speranze tradite, io avrei creduto che dovessero essere un ammaestramento pei nuovi, per quelli che nella storia hanno trovato il *quid* di questa immane perversione che conduce alla morte le generazioni.

Ma io era folle! Gli nomini son dunque nati per soffrire, per esser aguzzini o vittime? Ma no, la mia non fu follia! Colui che studia quali furono le vicende delle generazioni scomparse, colui che guarda come pone il piede il suo vicino e dove lo pone per trovar la *nuova via*, non è uno stolto. Stolto è colui che vede precipitare qualcuno in un abisso, e vi precipita pur lui ciecamente, o colla speranza che il numero dei *precipitati* siano tanti da far ponte sicuro; poichè l'abisso è infinito e l'infinito non si colma.

***

La paura che i lavoratori, ammaestrati dai vani sacrifici del passato, dalle idiote rinuncie agli idoli e ai dogmi, lasciassero la *vecchia via*, per tracciarne una colla dinamite e col piccone, dove sicuri poter raggiungere la salvezza, ha spinto i padroni della *vecchia via* a mutare il suo nome, col nome più moderno di *nuova via*, e i lavoratori ciecamente corrono il medesimo calvario, sotto il tormento di un lavoro maledetto, senza amore e senza gioia, e corrono, corrono, bagnati di sudore e di sangue, arsi dalla sete, straziati dalla fame, verso l'abisso della *vecchia via*, battezzata a nuovo, verso l'abisso infinito che non si colma mai.

Nè il dolore, nè l'amore alle proprie donne, ai propri piccini, hanno saputo ancora far comprendere ai lavoratori, che la *nuova via* non esiste, e ch'essi stessi, se vogliono raggiungere l'ideale della felicità, devono tracciarsela, poichè le *vie* che altrui ci addita conducono all' abisso infinito che non si colma mai.

***

Guardate o uomini stolti, o uomini senza pensiero nè volontà, come e perchè si soffre, e si muore sulla terra.

Volgete lo sguardo a quella tribuna circondata di migliaia di uomini e ascoltate bene.

Avete veduto? avete inteso?

Non vi spaventate: è l'armento che bela la sua soddisfazione al pastore.

Questo pastore dice di condurre il gregge a conquistare la felicità, per una via che lui solo conosce. E il gregge grida: «Andiamo! Andiamo!» Ma il pastore non vuole perchè l'ora non è ancora suonata.

E quando mai suonerà? L'avvenire, o uomini, che costoro spacciano è la eternità, e noi siamo mortali, e i mortali non possono raggiungere l' eternità.

Il pastore parla di libertà, di amore, di uguaglianza, di benessere per tutti, e della *nuova via*; ma egli è un impostore, uno dei padroni che hanno ribattezzata la vecchia via, per frenare le vostre rebellioni o la vostra sete di giustizia, e, sopratutto, per paura che abbiate da abbandonare la *vecchia via* per farvene, da voi, una nuova.

E' il pastore che ha paura di vedersi sfuggire l'armento e che indica *al di là* dell'orizzonte umano i verdi prati, i giardini fioriti, che non si raggiungono mai perchè la nostra vita é di questa terra, e l'armento crede, e morirà senza godere.

Sentite egli é socialista e pel bene del popolo patteggia coi re, coi preti e coi signori.

E tutti gli uomini del greggie applaudano il mistificatore. Ora si avviano per la vecchia via, e quando avranno vissuto lavorando e soffrendo, cadranno nello abisso infinito che non si colma mai...

***

O uomini, io vi chiamo per tagliar l' arcobaleno, perchè quando sarà tagliato, Dio, il tiranno inafferrabile, sarà morto, e la religione scomparirà.

E gli uomini saranno liberi da Dio.

Quando l' arcobaleno sarà tagliato, cioè quando gli uomini sapranno che esso è l'immagine dello spetro solare che riflette i suoi colori nell' umidità atmosferica, allora gli uomini dovranno distruggere gli Stati per governarsi da sè, perchè gli stati sono degli idoli che fanno dell'uomo il carnefice dell'uomo.

E quando gli stati saranno distrutti non vi saranno più padroni nè servi, ma solo degli uomini liberi.

E quando il Dio del cielo e il Dio della terra saranno morti, trascineranno con loro il Dio-oro nella tomba, perchè l' oro senza la religione e la autorità perde la sua forza e il suo valore.

— Ma come fare per distruggere gli stati e per tagliar l'arcobaleno?

— Bisogna lasciar la *vecchia via* e trovarsene una nuova.

— E dov'è la nuova via?

Per gli altri io non la so, per me è questa: non credo in Dio e non vado in chiesa, incurante di ciò che gli altri diranno, perchè nella tranquillità della *mia* coscienza stà il *mio* bene.

Credo l'autorità il più gran flagello e per cui la combatto con tutte le armi senza credere a nessun pastore, pronto a rallegrarmi quando vedo un volontario mettersi vicino a me per demolire ciò ch'io demolisco.

La *buona via* è la via che ognuno si sceglie da sè, al difuori del gregge, dei dogmi, e delle superstizioni.

Anna de' Gigli.

UN MARE di BONTÁ e di SAGGEZZA

S'io avessi l' audacia di gridare con tutta la forza dei miei polmoni che noi viviamo in un'epoca infame di birbanteria collettiva e d'idiotismo universale, molto probabilmente questo mio povero articolo correrebbe il rischio di esser gettato tra le fiamme e gran parte dei miei lettori non lo leggerebbero al certo.

Per questa ragione, trovo più conveniente invertire immediatamente l'ordine dei miei pensieri e far comprendere, anche a quelli che non lo vorranno capire, che noi viviamo in un' epoca fortunosa di *bontà* e di *saggezza*. Con questi due termini, oltre ogni dire gradevoli e benigni, son certo di essermi cavato da ogni impiccio, restando bene con tutti, e di avermi cattivato, inoltre, le buone grazie del pubblico.

Epoca di bontà e di saggezza. Sissignori! Chi ardisce negare alla nostra società questi due requisiti supremi che caratterizzano la sua civiltà sbucata fuora, recentemente, dalle fasce della barbarie preistorica, è un anomale, un pazzo... un anarchico. Per convincercene, basta osservarla un momento nel suo insieme, nei suoi dettagli, nelle sue manifestazioni, che sembrano tutte inspirate da una infinita bontà e da una profonda saggezza. La bontà — questo sentimento generoso che allarga le frontiere del cuore — trasuda fuora da tutti i suoi pori, è la molla principale di tutte le sue azioni, la sorgente inesauribile del più puro altruismo, che costituisce il fondo dell' umana natura. Tutti ne sono affetti, tutti ne hanno da vendere; il prete che suda quarantotto e tante camicie per mandar l'animaccia vostra, sozza di peccati, in paradiso; il governante che vi tartassa e vi spoglia per alleggerirvi il fardello pesante della vita, facendovi conoscere inoltre quali sono i requisiti migliori per passare inosservatamente da una forma di servilismo ad un'altra di schiavitù; il padrone del campo o dell'officina che, tutto compreso di abnegazione e di sentimenti paterni, vi dà da mangiare, quasi direi a ufo, dandosi la pena di convertire, poi, a proprio profitto, in biglietti di banca i pingui frutti delle vostre fatiche e dei vostri sudori; l' industriale che tutto adultera, che tutto falsifica, che tutto avvelena, per vostro uso e consumo — s'intende: il com-

merciante che porta alle stelle i prodotti del vostro lavoro, rivendendoveli ad un prezzo superiore almeno una mezza dozzina di volte a quello che in realtà costano; il deputato o il senatore che vi fa delle leggi pèr farvi sapere come dovete obbedire ai vostri superiori, come, dove e quando dovete lasciarvi levare legalmente i baiocchi di tasca, senza bisogno di far resistenza, ed anzi, colla piú grande rassegnazione possibile dinanzi alle taglie infamanti dei municipii o dello Stato; il magistrato che vi fornisce giustizia in abbondanza, mandandovi per dei semestri in prigione, a riposare dalle lunghe ed ingrate fatiche del lavoro; il gendarme che vi fa scorta d'onore fino alla porta d'entrata; l'aguzzino che si prende perfino il disturbo di chiudervela a chiavaccio dietro le spalle: tutti, in una parola, sono animati da quella bontà infinita di cui parlavo poc'anzi. Tanta bontà, come vedete, che, a non starcene accorti, c'è da creparne d'indigestione. E quasi quasi, sarei portato a dire che non sarebbe una *mala pensata* formare una lega contro questa bontà, spinta, affeddeddìo, all'ultimo grado. Vi sono, è vero, delle eccezioni, come in tutte le cose, che pongono dei limiti anche alla bontà; ma essi sono più apparenti che reali. Vi sono dei casi in cui la ferocìa umana, manifestandosi in tutta la sua bestialità, viene a proiettare una sinistra penombra sulla candidezza della nostra natura; ma, considerati a fondo, risultano sempre convergenti al medesimo fine, che è quello del *bene*. Gli eserciti permanenti, ad esempio, che divorano annualmente miliardi di franchi per mantenere le nazioni in continuo stato di allarme e sotto l'incubo terrorizzante di eventuali carneficine, rappresentano senza dubbio un gran *male;* ma un male necessario che ha uno scopo sacrosanto e giusto: il *bene* della patria! Il disagio economico che ne risulta, l'analfabetismo che ne consegue, l'abbrutimento morale delle popolazioni, ecc. sono altrettanti *mali*, ma lo scopo è sempre utile e buono: quello di conservare quella varietà di condizioni economiche e politiche (voi sapete che tutto in natura è varietà) fra chi muore di fame e chi crepa d'indigestione. Insomma: la fame, la tirannìa, la guerra, la galera, la forca, la barbarie, saranno delle istituzioni orride quanto volete nella presente civiltà borghese, ma il fine è sempre quello: il bene dell'umanità.

In quanto, poi, a *saggezza*... figuratevi! ne sono pieni zeppi tutti i cervelli. La respiriamo nell'atmosfera, fin quasi a soffocarne. E' il più bel patrimonio intellettuale che ci hanno lasciato in eredità i nostri antichi. E' dessa la leva potente della società, e il mondo non si muove che intorno all'asse della saggezza. Dovunque ne troviamo: sui giornali, nei libri, nelle opere dall'arte, fra le polpette del cuoco, fra i catasplasmi del farmacista e fra le carote dell'ortolano. Ma dove essa sembra che abbia la sua vera e stabile sede é nelle leggi sociali che reggono il mondo. Un vero portento! Prova ne sia che tutti i giorni se ne fabbricano delle nuove, le une più sagge delle altre. Ciò che vuol dire che l'umanità ha compreso come la sua felicità non può uscir fuora che dalle leggi. Ed infatti: non sono le leggi la condensazione cartacea della saggezza? Non è ad esse che è affidata la soluzione di tutti i poblemi sociali? Ma senza dubbio. L'uomo non sapeva camminare, e si è fatta una legge per farlo andar dritto su due gambe; voleva pensare, e se ne è fatta un'altra per evitargli questo disturbo; incominciava a brontolare contro coloro che lo avevano spogliato di tutti i beni della terra, e con un terzo straccio di carta gli si è messa la lingua a posto; voleva rifiutarsi di pagare le imposte, di andare a farsi ammazzare per il re o per la patria sui campi di battaglia, e si è fatto ancora un codicillo speciale per fargli comprendere i suoi doveri di suddito devoto e di contribuente; voleva cospirare contro tutte le forme di sfruttamento e di schiavitú sanzionate dalle leggi suddette, e con altri pezzi di carta straccia, scritti in un gergo per lui quasi incomprensibile, lo si è arrestato dinanzi alla premeditazione di si orrendo delitto. Infine, è grazie a questa saggezza delle leggi, che egli si trova compenetrato dei propri doveri, che rinunzia a tutti i suoi diritti, che abdica a tutti i beni che gli furono usurpati sulla terra, che lavora come una bestia per il padrone che lo dissangua, per il prete che lo abbrutisce, per il governante che lo opprime, per lo sbirro che lo butta in prigione, per il soldato che lo mitraglia, che rispetta la legge, che obbedisce l'autorità, che si trasforma, in ultimo, in un cieco strumento di dominazione e di morte contro tutti i suoi simili.

Le classi dominanti — ne viene per conseguenza — non possono trovare per i loro privilegi una salvaguardia migliore delle leggi. Colle leggi tutto si accomoda. Si contenta tutti, senza contentare nessuno, risolvendo a rovescio tutti i problemi. Il popolo ha fame? Una legge sul reddito *invulnerabile* dei capitalisti. Il popolo è oppresso? Un' altra legge che commini pene per quei funzionari che non l'opprimono *legalmente*. Il popolo è analfabeta? — Un'altra legge ancora per l'istruzione obbligatoria... che rappresenta un vero sarcasma per il popolo che ha bisogno di lavorare da mane a sera per vivere, I fanciulli minorenni e le donne gemono nelle officine padronali dodici e tredici ore per giono? — Una leggina previdente che obblighi i padroni a farli lavorare sei ore soltanto, e quei poveri paria a contentarsi di un salario irrisorio ridotto a metà. Le vittime del lavoro, o chi per esse, vogliono essere indenizzate? Ma sì! un'altra leggina che li obblighi a lasciare una percentuale dei loro magri guadagni nelle mani dei principali, se vogliono aver diritto all'indennizzo, E nient'altro che leggi e stracci di carta. Havvene di tutte le risme, per tutti i gusti, e se ne fabbricano delle altre. Oh, santa saggezza! dove anderemo noi a finire con tutte queste leggi? Ma questi legislatori che tanto si affannano in confezionarcene, hanno dunque proprio a cuore la nostra felicità? Peccato che non ce ne cucinino anche qualcuna per i dolori di denti e per le congestioni cerebrali. Chissà che non servirebbero anche per le diarree!?

Ma per le diarree pare l'abbia fatta recentemente il Brasile: quella sul salario dei coloni di cui parliamo appositamente in altra parte del giornale.

O. Ristori.

La superstizione

I signori teologi, maligni, contrapposero un'altra definizione alla parola superstizione: essi la chiamano *religione*.

Domandiamo prima di tutto a costoro perché l'uomo deve credere in un dio, a questo dio ascoltatore delle nostre miserie, giudice supremo, distributore, di grazia e di giustizia.

Essi ci rispondono ammettendolo una necessità assoluta, un bisogno, uno sfogo, naturale della mente umana che fatalmente deve credere.

«L'uomo è costretto a rivolgersi a questo ente, è spinto, è attratto da cotesto Supremo per la sua stessa, incomprensibilitá, da tutto ció che emana dalla sua misteriosa esistenza.»

Infatti teoricamente la teologia crede e fa credere perchè assurdo.

Noi, che dalle assurdità non intendiamo fabbricare mostruose credenze: crediamo a tutto ció che fu investigato, provato, dimostrato.

Il dogma teologico ammette dunque l'assurdo come esponente di questa credenza.

Il dogma teologico, sopra il mistero trova necessario, per la mente umana, innalzare religioni e credenze.

Noi anarchici, che non riconosciamo religione alcuna, adoperiamo la critica della scienza e solo in essa riconosciamo l'unico strumento, pel raggiungimento del Vero.

Perché l'uomo è attratto, è spinto a credere in questo mistero?

Se è un mistero perchè l'uomo deve edificare su una base occulta superstizioni e credenze? Perché si trova invaso da simili pregiudizi?

La ragione sta nell'ignoranza secolare che ci trasporta a credere senza discutere—ciecamente—per atavica indolenza del pensiero.

E la preistorica fissazione dell'uomo primitivo che racchiuso nella vita selvaggia, per mancanza di sviluppo evolutivo psichico, si spiega i fenomeni naturali coll'esistenza di un *essere* superiore a noi e alla natura.

Quest'uomo visto l'immensità dell'universo, spaventato dalla visione dell'infinito, ha annientato la sua individualitá, creando a imagine sua un dio padrone.

Ecco il principio fondamentale della superstiziosa credenza nell'ente supremo e il principio dell'autoritá morale.

Il prete sa tutto questo, ma non lo discute: crede perchè assurdo.

Il nostro reverendo che nel suo interesse vi sostiene che una madre puó essere vergine non può certo discutere con noi: sarebbe ingenuità lo sperarlo.

Cerchiamo di assugere alla dignità d'uomini sovrani della nostra coscienza.

Perchè a noi proletari necessita, per conquistare, per rivendicare i nostri diritti di operai oggi sfruttati e oppressi, non solo l'azione espropriatrice della proprietà privata; ma occorre pur anche irrevocabilmente di liberarci da qualunque larva di superstizione, perchè essa ci tiene legati alla catena del servaggio e schiacciati sotto il peso del dominio borghese!

Per il nostro riscatto cerchiamo in prima linea di eliminare qualunque preconcetto, superstizioso, sbarazzandoci d'ogni stregoneria religiosa: solamente allora noi saremo degni d'innalzarci al livello delle nostre finalità ingaggiando bataglia in nome del diritto calpestato.

Solamente allora, dopo tante lotte sostenute, dopo tanti disinganni provati, la finale battaglia ci arriderá nella sua opera devastatrice e nella sua genesi novella di una societá libera.

Pulcino.

Le retour des idoles

Da ogni parte si grida che gli idoli son morti ed io li vedo più vivi di prima.

L'uomo non vuol far da sè; non sa decidersi ad agire; egli vuol adorare e credere. Adorare chi? Credere in che cosa?

I più arditi *adorano* il buon compagno perchè essi *credono* ch' egli può redimerli, toglierli dalla schiavitù per portarli nel paradiso del lavoro libero e della gioia per tutti.

Il *buon compagno* talvolta é buono davvero, ed é di tal tempra che combatterà fino alla morte, ma il suo lavoro muore sugli ostacoli, perché coloro che lo amano e hanno fiducia in lui non hanno fiducia in sé stessi, e lo lascian solo a tentar di smuovere la montagna.

Il tempo passa e gli *adoratori* che aspettano dal lavoro di un uomo le messi per tutti gli uomini, vedono che nulla viene, perché nulla han fatto, e corrono a spezzare l'idolo in cui invano sperarono.

L'idolo morto e sotterrato, i credenti non sono ancora disillusi, non acquistano la fiducia in loro stessi, ma piangono sulle tradite speranze, e nella loro mente risorge l'*idolo* terribile, inesorabile, che ribadisce, in nome della fatalità, la catena invisibile che li vincola alla schiavitù.

***

Quanti illusi vi sono che credono ancora che innastando al vento uno straccio rosso e nero corrono verso la libertà, verso la redenzione?

E tuttociò avviene non perché gli uomini odiano l'idolo, ma soltanto la *pelle* dell'idolo, e l'idolo per non morire cambia il colore della propria pelle, simile in ciò a quell'insetti, che nella dura lotta per l'esistenza aquistano il colore e la forma delle foglie secche, per sfuggire al becco degli uccelli.

«Io» non posso pretendere che da altri venga il mio bene, come non ho il potere di darlo a loro.

L'emancipazione umana sarà un fatto compiuto, quando l'idoli saranno veramente morti, cioé quando tutti gli individui avranno singolarmente la coscienza della propria forza.

Qual'é infine l'ostacolo che si oppone per raggingere la vera giustizia?

— La cattiva organizzazione sociale, basata sulla supestizione, la legge, lo sfruttamento e la violenza, che concedono a pochi privilegiati di sfruttare il lavoro del popolo. —

Ma se questo sistema d' infamia sussiste di chi la colpa?

Dei lavoratori certamente, poiché a nulla giova gridare *non credo*, quando si ha ancora la stoltezza di sorregger l'idolo sulle proprie spalle.

Gli idoli sghignazzano in faccia di coloro che li rinnegano, come sghignazzava sul grugno di Jacques-Bomhomme, che *cantava* e *pagava*, il cardinale Mazzarino.

Gli idoli non si rinnegano ma si spezzano, se non si vuol essere i loro schiavi.

La patria é il ricovero dei farabutti, disse un grand'uomo inglese. Ma é poi ciò vero? Io credo che sia la prigione degli uomini senza volontà, che non sanno spendere utilmente la propria forza, per spezzare l'idolo che gli opprime.

Le consuetudini, l'amore al quieto vivere, in famiglia e fuori, é l'origine di tutti i guai, di tutti gli odi, di tutte le ingiustizie, della schiavitù stessa.

La religione é una menzogna, si dice, ma come Jaurès per non disgustarsi colla moglie, o colla suocera, o col diavolo che ci porti, battezziamo e comunichiamo i nostri figli.

A cosa mi giova, cosa giova per l'umanità, s'io sono un credente o un cretino per conto d'altri invece che per conto mio?

Il soldato non mi odia, i suoi interessi sono identici ai miei, ma se i suoi capi che sono i suoi peggiori nemici come i miei, glielo ordinano, egli mi uccide.

E quel che fa il soldato per ordine dei suoi capi, non lo fanno in fin dei conti gli operai per ordine dei loro padroni?

La macchina che ci schiaccia, é formata con le nostre braccia e coi nostri cervelli, lo seppiamo e intanto, chi per paura, chi per rispetto, chi per ignoranza, continuiamo a dargli le nostre forze, perché nessuno vuol essere il primo. Ma é poi necessario che vi sia il primo?

Io non credo nemmeno in questo, perché come si ha paura di prendere un pane da un fornaio quando si ha fame, perché la legge punisce questo atto colla prigione, si ha la stessa paura quando si tratta di non battezzare un bambino, quantunque per ciò le leggi non mandino in galera.

Gli idoli ci affascinano come il serpente affascina il passerino, e ci dibattiamo inutilmente, non perchè ci manchi la forza come al passerino di vincere un avversario infinitamente più forte di esso, che noi siamo uomini, ma per il motivo che per noi è sacro anche l'errore.

***

Ma come è mai possibile convincere tutti ad agire per sè stessi?

Innanzi tutto ognuno deve propagare questa necessità ai suoi amici, ai suoi conoscenti, a coloro che incontra per caso; e ogni propagandista si deve ben guardare di elogiare l'attività il disinteresse degli *emancipatori*, per distruggere nelle masse ogni idolatria per gli uomini; cosi grado a grado ogni individuo si avvezza o non contare che sulle proprie forze.

Qualcuno obietterà: «gli uomini sono cattivi e ignoranti, e senza organizzarli sotto una disciplina di classe non si potrà mai ottenere nulla da loro».

Quando questo qualcuno mi proverà che con una quantità di fiori avvizziti e marci, è possibile di fare un bel *bouquet* col profumo squisito, io mi converto al suo *credo*.

Ma questo miracolo di veder ogni uomo fidente nella propria forza, nel proprio diritto, lo vedremo mai?

Oggi vi è una moltitudine di uomini che credono fermamente nella realizazione della grande Utopia, e questa moltitudine, se ogni singolo individuo che la compone, perdesse ogni idolatria, ogni fiducia nei propri pastori, il numero sarebbe più che sufficiente per provocare la rivoluzione sociale.

In tutte le rivoluzioni, l'attacco ai poteri dello stato è stato dato da una minoranza, che dietro a sè ha trascinato tutti quelli che in silenzio aspettavano l'esempio.

E, ai nostri giorni, quanti sfiduciati, quanti vinti, accarrezzano in cuor loro il sogno di un prossimo riscatto?

Volgete lo sguardo a tutte le sommosse, a tutta le rivolte popolari di rivendicazione sociale avvenute in Europa negli ultimi cinquant'anni e vedrete che la gran massa dei combattenti — ad esempio la Comune di Parigi — erano degli *ignoti* che mai avevano partecipato ad una riunione rivoluzionaria.

***

E gli dei se ne vanno, si grida, perchè anche le principesse e le regine, vogliono amare a modo loro; perchè gli operai osano cantar degli inni sovversivi.

Ma una figlia di re che se ne va, non uccide nessun idolo, come non lo uccide il più *biricchino* degli inni.

Godersi con un amante non fa rinunciare alla principessa ai milioni che sgrana e che costano dolori e stenti ai lavoratori; come l'inno dell'operario non demolisce nessuna bastiglia.

Gli dei rinnegati *risuscitano dopo tre giorni*, truccati a nuovo secondo la moda dell'epoca.

Il capitalista è un ladro, ma cosa fa l'operaio per non esser da lui derubato?

Aspetta che l'idolo muoia da sé; ma l'idolo é prolifico, o per meglio dire é prolifica sua moglie; e questa prole si moltiplica, e moltiplica le sue ricchezze, in ragione diretta, della forza procreatrice del proletariato e e della sua viltà; e tutta la prole dell'idolo cresce più insaziabile del padre.

E così ritornano gli idoli!

E i lovoratori si organizzano per innalzare altri idoli, credendo di liberarsi, ma invece lavorano per fabbricarsi altre catene.

E allora ogn'uno deve rinchiudersi in una tana?

Concorrere in un medesimo locale, frequentarlo, per istruirsi, per conoscersi, per confortarsi, per convergere i singoli sforzi a rimuovere l'ostacolo che si oppone alle aspirazioni comuni, é giusto, é necessario, ma quando si creano delle istituzioni per far sperare gli operai negli altri, per secondare i loro pregiudizi colla speranza di addomesticarli é delitto.

L'idolatra col negatore non si possono conciliare, e chi lavora a quest'opera lavora all'eterna risurrezione degli idoli.

Acratibis.

Carta do Rio

« Apezar da propaganda valiosa, das facilidades reaes proporcionadas, do concurso interesseiro das companhias de navegação, reduzindo enormemente os preços das passagens, S. Paulo recebe apenas hoje um fraquissimo contingente de immigrantes espontaneos; a maior parte do elemento italiano que o povoa constitue uma população nomada, que, ou chega com a colheita, para sahir quando ella finda, ou trata apenas de obter peculio para regressar á patria, temporaria ou definitivamente. »

Destaquei este periodo do artigo editorial do *Correio da Manhã*, de domingo 24 do corr. assignado pelo pseudonimo Kosciuszko, o qual, pelos ares que toma, parece ser o de algum topetudo.

Varias são as affirmações contidas no trecho:

1. Move-se valiosa propaganda (o qualificativo de valiosa deixa naturalmente suppôr que accarreta muito dispendio de dinheiro; custosa é que devia antes dizer).

2. Proporcionam-se aos immigrantes facilidades reaes. Talvez se faça com isso allusão á passagem gratuita, porque, saltando em terra e passados oito dias de hospedaria, elles têm que haver-se comsigo entregando-se á discrição dos fazendeiros. Em tal caso a realidade das vantagens consiste no desembolso de tanto por cabeça dos que foram alliciados.

3. As companhias de vapores concorrem interesseiramente abaixando enormemente o preço das passagens. Afora o modo por que essas companhias concorrem e abaixam, verdadeiros dislates, fazem ellas muito bem em procurar o seu interesse.

4. Muitos poucos são hoje os immigrantes espontaneos. Esta confissão equivale a uma revelação importante: excepto poucos ou raros, os demais cedem ao convite official mediante transporte gratuito e animados pelas promessas dos instigadores.

5. Os individuos que aqui aportam em taes condições são uns nomadas imprestaveis, isto è, sem paradeiro nem estabilidade de vida, chegam, observam a realidade das cousas, formam o seu juizo, colhem algum cafè e, de posse de algum dinheiro, azulam. Maus, perversos, ingratos, bandidos mesmo! Não quizerem ficar para beneficio de quem os mandou vir e os tomou a soldadas!

A consequencia natural que o pretencioso émulo do grande guerreiro polaco tira è que, visto os immigrantes fugirem das fazendas e emprehenderem nova romaria para a sua terra natal ou para o desconhecido, são uns grandes patifes, indignos das taes « facilidades reaes que lhes foram proporcionadas. »

Estou vendo d' aqui o furor e o despeito com que os donos da terra hão de assistir a retirada dos immigrantes.

— Canalhas, exclamarão; viestes com o nosso dinheiro; matastes aqui a fome; juntastes economias e correis de nós quando devieis julgar-vos felizes por trabalhardes para nós. Mil vezes malditos os infames anarquistas que vos insufflaram as maiores heresias que minam o nosso socego e preparam a nossa ruina.

— Sim, accrescento eu, somos, os anarquistas, uns audazes criminosos que merecemos a forca e algo mais por desvanecermos os sonhos que a tropilha de sacrificadores com Kosciuszko á testa tenta massacrar as pobres victimas da mais negregada e impudente propaganda que jamais

levou a effeito alliciando gente ara as fazendas.

* * *

Sempre ouvi dizer que a policia de Paulo era inexcedivel em violencia brutalidade.

A desta capital, de certo tempo ara cá, ganha-lhe a dianteira.

A tolerancia do povo ante os exessos da autoridade é prova de coardia generalisada, da falta absoluta e solidariedade humana e do sentiento piedoso que em nós provoca espectaculo horrivel do martyrio lheio.

A pretexto de supprimir o jogo do icho não se poupam tropelias, baridades, scenas selvagens.

Qual lei, qual constituição! As deuncias anonymas estão na ordem do ia.

Tome-se da penna, accuse-se a quem uer que seja e no dia seguinte temos anôa visitando a casa do accusado. Vai tudo raso; leva-se o indiciado e roldão, aos tombos e cachações té o xadres e pague para aqui..... :6000$000 de fiança para se defener solto do flagrante que se lhe rranjou.

Em relação ao regimem sanitario é ambem aquella certeza.

Qualquer medico sem clientes irompe pela casa adentro, lasca uma multa que, se não è logo paga, leva paciente á prisão.

Prisão por dividas! Não sei se isto inda se dá na China, mas entre pobos civilisados já se supprimiu ha uito.

No Brasil não; não existia mas estabeleceu-se como ultima novidade o genero de franquias e de ensanhas populares.

Não ha imaginar maior contrasto ntre o que está escripto em letra de olde e o que de facto existe.

Direitos e garantias ás carradas, no apel; na pratica, na vida diaria, em odas as conjuncturas, o mais flagrante estemunho do descaso pela dignidade umana, da prepotencia no seu auge e os maus tratos, feroze, canibalescos dos antigos senhores de escravos.

Querem ver como o *Correio da Manhã* discorre a respeito do valor da nossa constituição proclamada a 24 de fevereiro de 1892? Eis aqui:

« Ainda não temos o culto da nossa lei magna, pela simples razão de que para formal-o não basta a existencia dessa lei em caracteres typographicos, muito embora cada um dos seus artigos synthetize um primor de liberalismo: é necessario que a sua acção se faça sentir, levando aos recantos mais longinquos o vigor das suas disposições; irmanando, pelo respeito que merece, o casebro mais humilde ao palacio mais luxuoso, confundindo o pobre, que varre as calçadas, ao potentado que percorre as ruas em carruagens de alto preço. E' preciso, primeiro, que essa lei se torne uma verdade na execução. »

Emquanto isto não se realisa a policia vai surrando a quem lhe parece e a saude publica encafúa os habitantes que não querem ou não podem abonar as multas.

Magnifica republica!

PHYSIO.

La diffidenza

(ERACLEO E IL CENTAURO)

Psicodoro motteggiava i potenti e li ricopriva di sarcasmi. Ercicle lo interuppe in questi termini:

— Perdona s' io parlo prima che tu abbia finito il tuo discorso. Degli sconosciuti, giunti oggi, stanno fra di noi, dei quali le orecchie e le lingue non sono forse sicure.

— Le loro orecchie non dipendano da me, e nemmeno le loro lingue.

— Ció che da te dipende però é che le loro orecchie non odino delle parole che le loro lingue ripeterebbero per la tua sventura. La diffidenza, o Psicodoro, fa parte della saggezza.

— Conosco pure dei poltroni per i quali essa è la saggezza stessa. In quanto a me io chiamo saggezza quella che rende inutile la diffidenza; poichè ho letto in un certo libro questa parabola:

* * *

Il gigante Eracleo camminava per la campagna e suo figlio Giola correva per seguirlo. In un paraggio vi era un rio, ch' Eracleo traversò di un gran passo; poi seduto sul margine aspettava e guardava suo figlio sorridendo; sulle sue labbra e nei suoi occhi vi si leggeva una malizia e in qualche modo questa questione: *Come te la caverai?* Ma vi era pure una finezza e qualmente questa affermazione: *Certo, te la caverai, essendo figlio d'Eracleo.*

Giola coll' aiuto di una pietra tagliente staccò dalla macchia un grosso ramo. Dopo preso lo slancio e appoggiando l' estremità del ramo sul margine del rio, saltò sollevato dal suo sforzo e dal palo.

Ora sotto il suo peso il ramo si spezzò. Un centauro ch' era nelle vicinanze accorse al rumore della sua caduta.

Il bimbo precipitato nell'acqua non si spaventava punto, e senza stupore notava vigorosamente. Quando sopraggiunse il Centauro, Giola tutto grondante saliva verso suo padre.

Sull' altra riva, la testa inclinata sui due pezzi di legno il mostro sbuffava.

Presto egli si raddrizzò e disse:

— O padre, era d' uopo insegnare a tuo figlio a guardare dentro agli esseri e alle cose. Egli avrebbe veduto che quel legno é sambuco, e che il suo interiore senza fermezza contiene un midollo tenero e senza forza. O padre, che questo fatto ti avverta e che per l' avvenire tu insegni a tuo figlio, e se ardissi dirlo, a te stesso, la saggezza di cui il nome più semplice é diffidenza.

Con una voce che si ripercoteva come il tuono e insieme come il riso, Eracleo rispose:

— Se per te la saggezza si chiama diffidenza, io la chiamo forza. L' educazione ch' io mi son dato e che do a mio figlio, é di innalzarsi sopra il timore. Io gl' insegno a guardare dentro non alle cose e agli altri uomini, ma a sè stesso. Non é sulle circostanze e su gli esseri ch' egli conterà, ma su se solo, sulla sua energia, sul suo potere di non aver mai paura, sul suo spirito che non si stupisce mai e che mai l' abbandona, nemmeno quando il suo corpo fa una caduta improvvisa.

Il centauro nitrì verso il sole che tramontava, e esclamò con una ebrezza profetica:

— O Eracleo, così fiero della tua forza, presto tu sarai un crepuscolo di fuoco, di sangue e di grida; e tu morrai perchè avrai avuto fiducia.

Eracleo scuotendo il capo replicò:

— Hai tu veduto, o centauro, che il sole d' inverno, nascosto codardamente dietro le nubi, abbia avuto un giorno più lungo di quello che ardito, vaga l' estate nel cielo come un naviglio eroico?....

E disse ancora:

— Tu t'inganni, o semi-bestia, quando affermi che morrò perchè avrò avuto fiducia. Ma morrò e tu morrai perché siamo mortali.

HAN RYNER.

L' anarchia in Odessa
e il socialismo in S. Paolo

L'altra settimana l' *Avanti!* il giornale socialista a tempo perso, ha scoperto nientemeno che in Odessa vi era l'anarchia.

Dunque dopo tanto sangue innocente versato dal mostro czarista, la anarchia ha finalmente trionfato?

Questo sarebbe il nostro grande desiderio, ma sfortunatamente, in Odessa, come in tutti i grandi centri della Russia, l' *anarchia* che ha entusiasmato o nauseato—non sapremmo dire se l'uno o l'altro —il telegrammaro del giornale in parola, è la reazione del piccolo padre. Sono le fanciulle stuprate o impiccate, i bimbi suppliziati, gli uomini uccisi sotto la tortura.

Che un poliziotto qualsiasi, o un pacifico borghese, si serva del sostantivo *anarchia* per dipingere le gesta degli onnipossenti piantaforche che signoreggiano l' umanità, non ci fa caldo nè freddo, poichè in ogni epoca gli aguzzini hanno sempre cercato di gettar fango sui novatori, sulle loro vittime allo scopo di far dimenticare al volgo i loro delitti, e soprattutto per fargli sopportare in pace il peso della loro tirannide.

Ma quando è un socialista che cerca di sprofondare nel baratro dell' abbominio degli uomini che per la libertà di tutti, danno stoicamente la vita, snaturando con un giuoco ignobile di parole il concetto di un grande ideale, per contentare forse quelle faccie losche di pirati e di pubblici avvelenatori che danno gli annunzi al suo giornale, allora il disgusto ci assale e il dubbio ch'egli un sia truffatore di coscienze si affaccia alla nostra mente.

E diversamente non può essere.

Cosa facciano in Russia i socialisti e gli anarchici, per alterrare lo czarismo, ormai lo sanno anche i sassi delle strade, giacchè gli episodi di quella lotta titanica giunti fino a noi, han fatto palpitare i cuori di quanti han fede nei futuri destini umani.

Ma per costoro, l'*Anarchia*, non è la nobile lotta per la libertá, ma la reazione feroce dello czar e dei suoi gallonati carnefici!

Ah! canaglietta! Ora noi ti domandiamo: giacchè la tua pespicacia ti ha fatto scorgere l'anarchia nella funzione dei carnefici di Odessa, ti chiediamo di dirci qualche cosa sul socialismo di S. Paulo.

C' è da vergognarsi non è vero?

Peró coraggio e avanti! Il socialismo in S. Paulo come ricordo e realtà è il fango gettato a piene mani su delle donne, in nome di non sappiamo quale pregiudizio che il socialismo vero combatte. Sono le guerre vergognose, colla delazione, la calunnia, lo imbroglio; sono le truffe contro il proletariato compiute da *mani pulite*.

Il socialismo in S. Paolo, è una atmosfera di calunnie e d'intrighi, intessute nell'ombra da certi dotti e da certi filibustieri, contro degli avversari incomodi, che non patteggiano coi consoli legali, nè coi negrieri al potere.

Quest' ultimo sfogo c'entra poco, ma giacchè l' *anarchia* in Odessa ce n'ha presentata l'occasione, ce lo includiamo lo stesso, tanto più che i miserabili che fan guerra nell' ombra devono pur essere avvertiti prima che accada qualche guaio, e vengano i piagnisteri, giacchè quando la pazienza nostra sarà esaurita per il sicario incosciente, scaveremo anche dalla tana tenebrosa i sozzi briganti dell' onestà convenzionale.

E dopo potrete gridare a piacere contro il delinquente anarchico.

LUIZ PUGLIA.

Chi doveva avere le corna
il Diavolo o S. Giuseppe?

(Dialogo fra un libero pensatore e un cattolico)

L. P.—Conoscete voi la moglie del diavolo?

C. — *(facendo il segno della croce)* Che mai dite, la moglie del diavolo?

—Si la moglie del diavolo, perchè per essere cornuto deve avere la moglie.

—Io non la conosco...

—Benissimo, la moglie di S. Giuseppe la conoscete?

—Ah!... quella si, è la nostra vergine Maria.

—Bravo! Gesù è figlio di S. Giuseppe?

—Bestemmia. Egli è figlio dello Spirito Santo.

—Gesù non è figlio di S. Giuseppe?

—No.

—Allora S. Giuseppe è un grandissimo cornuto?

—*(facendo il segno della croce)* Che dite mai, il patrono della nostra santa madre chiesa, è un cornuto? Mamma mia... mamma mia...

—Non certezza! se Maria è moglie di S. Giuseppe e Gesù non è suo figlio credo che chi doveva aver le corna é il marito di Maria, e non il Diavolo, perchè la moglie di quest'ultimo nessuno la conosce.

—Tu sei un ateo!

—E tu che sei? Povera bestia, ancora il tuo cervello non puo cacciare via le superstizioni del medio evo.

—Sei un ateo, sei un demonio...

—Ma non ho le corna come il tuo S. Giuseppe.

—La nostra santa religione come dice il Signor *A. Campos* editore della *Bôa Semente* e abita al *Largo da Sé N. 7 (Sobrado)* ci pòrta in paradiso.

—Altro che paradiso! povere e sventurate bestie, i preti dicono così: avendo la pancia piena lasciamo volentieri il paradiso agli angeli e ai passeri.

—Allora che giudizio tu fai di Gesù?

—Gesú il falegname di Nazaret, non è una divinità come vogliono far credere ai cretini i preti di ogni colore e religione, no; Gesù fu un grande rivoluzionario, nemico del clero e della borghesia, perchè lui predicava la libertà e l'uguaglianza, diceva «il signore non è più del servo» e ha vissuto povero ed è morto su di una croce, perchè in quel tempo non avevano scoperto la ghigliottina. Solo più tardi un medico francese che *onora* la sua patria la inventò.

—Come, Gesù non è una divinità?

—No.

—Sei uno scomunicato.

—Che colore ha la scomunica?

—Tu sei un diavolo.

—Ma non ho le corna come il tuo S. Giuseppe.

—Stà zitto se no ti do una coltellata.

—Ecco signori cosa sono questi devoti baciapile: quando non hanno delle buone ragioni da opporre alle ragioni dell'avversario, l'ammazzano. Poveri bigotti a cosa vi hanno ridotto i preti, cos'hanno fatto di voi: delle bestie umili e rassegnate ai voleri dei signori, degli schiavi da lavoro e da miseria, e dei briganti pronti per un nonnulla a scannare il fratello.

S. Pedro.

Come si vive nelle fazendas

Prendano nota i lavoratori italiani di questi appunti necessarissimi, e ne facciano, poi, l' uso che vogliono.

L' ABITÀZIONE

La vita delle fazendas è una gran bella vita.

L' alloggio è qualche cosa di speciale, di *chic*, come direbbero i francesi. Si abita in catapecchie luride, barcollanti, composte di palafitte e di fango, piene di escrementi e d' insetti, in comunicazione costante colla vacca, colle galline, coi porci e coi capretti che ficcano dentro il capo da tutte le stanfane praticate dal vento e dalle pioggie nelle quattro pareti minaccianti ruina. Nulla di più delizioso si potrebbe immaginare di una dimora come questa. Chiusi là dentro, si possono veder bene, senza aprire nè porte nè finestre, i quattro punti cardinali ed anche quelli intermedii. Ben più: si puó esser comodamente fotografati dal di fuora.... rinserrati in casa. Come ripeto una vera delizia che i contadini d' Europa possono venire a pregustare.

IL LAVORO

La mattina alle quattro, quando suona la sveglia, ai primi albori, si fa un' ultima giravoltola nell' immondo canile in cui abbiamo riposate, come tanti papi, le stanche membra indolenzite, si balza giù d' un colpo, si dà una stropicciatina agli occhi, ci s' infilano i pantaloni tutti inzaccherati di fango, le scarpe *idem*, si buttan giù le donne, i bambini e si parte, come una bella squadra di addomesticate bestiaccie, per le piantagioni, ove altre squadre ci attendono, o stan lì lì per venire. Verso le cinque, o le cinque e mezza, incomincia il divertimento del lavoro, un divertimento dei più piacevoli, che si prolunga fino a buio, che ci fiacca, ci snerva, ci uccide. Quindi torniamo a rintanarci nella stamberga, si butta nello stomaco un bel piatto di broda, con un bel tocco di polenta, e poi di nuovo, giù, a bestia, nel canile. Questo lavoro pieno di poesia e di incanti, si prolunga per mesi e anni, senza interruzione, fino a che la carcassa arriva a sopportarlo.

IL PASTO

La domenica un bello zuppone con un bel pezzo di collo di vacca; gli altri giorni, pane, fagiuoli, riso, con poco sale e senza condimento; oppure, farina di mandioca, polenta, banane, tutto questo innaffiato con un calicino di pinga.

Appena terminato di mangiare, si è certi di rimanere col medesimo appetito di quando si è incominciato, o di aquistarne il doppio dopo qualche ora di lavoro per le piantagioni.

IL SALARIO

E' quanto necessita per una vita puramente vegetariana. È col salario che percepiamo che molti di noi riusciamo ad accumulare parecchie centinaia di contos nella cassa-forte del padrone, parecchi stracci e parecchia miseria fisiologica sul corpicino dei nostri bambini. Può darsi, però, che siamo molti in famiglia, a lavorare, ed allora — dopo qualche decina d'anni di lavoro — qualche soldarello riusciamo ad economizzarlo, ma in questo caso ci vuol più fatica a tirarlo fuora dalle mani del padrone, che lo tiene molto stretto, che a guadagnarlo lavorando. Non rare volte succede che al padrone venga la felice idèa di pagarci col *chicote* ed allora incominciano guai ben più complicati di cui non si prevedono appieno le conseguenze. Ma chi risolve quasi sempre tutte le questioni è il consueto *chicote*.

La giustizia é tutta quì. Quella dei magistrati, quella delle leggi, l' è una cosa da ridere. Chi ci ricorre? Per noi è troppo cara, e più che cara, assolutamente inaccessibile. Cane non mangia cane, ed il giudice ha sempre una sentenzina assolutoria in tasca per il padrone. E noi siamo dei poveri coloni, dei poveri schiavi, dei fuora-legge. Abbiamo, insomma, il grave torto...... di aver ragione. Lasciamo dunque da un bando la giustizia, le ruberie, i sequestri di persona, le minacce di morte, i capangas, il chicote di cui siamo le eterne vittime designate, e veniamo ad altro.

LA SALUTE CHE SI GODE

Economicamente stiamo male, è vero; politicamente peggio, è verissimo; ma in quanto a salute, ne abbiamo ad esuberanza. La magrezza scheletrica che ci fa rassomigliare a delle mummie egiziane, la pallidezza del volto in cui é dipinta la morte a breve scadenza, la debolezza fisiologica che ci permette appena di tenerci in piedi, l' incurvamento della colonna vertebrale, l'infossamento degli occhi, la perdita delle facoltà maternali nelle donne, ecc. ecc. sono le manifestazioni più patenti della salute eccellente che godiamo.

La mortalità, in mezzo a noi, povera plebe, non è mica spaventevole come dicono; non siamo mica ancor tutti crepati!

Dei nostri fanciulli inferiori all' età di 5 anni, ne muoiono soltanto il 50 per 100, assassinati dalla *gastro-enterite* ed altre malattie intestinali.

Il 40 per cento (ma intendiamoci bene: solo 40 per cento) siamo in procinto di perdere la vista assassinata dal *trachoma*.

Il 60, e solo il 60 per 100, fra uomini e donne, siamo attaccati dall' *anemia* che mina lentamente la nostra esistenza, aiutata in ciò dall' accessività di lavoro e da una infamissima nutrizione insufficiente.

Solo il 25 per 100 abbiamo l'ankilostomiase nello stomaco (immense colonie di microorganismi che divorano i globuli rossi nel sangue, avvelenando al contempo l' organismo) e sarebbe esagerazione imperdonabile dire che siamo tutti malati.

Della salute — come ben vedete — ne abbiamo da vendere.

E' vero che fra tre o quattro generazioni avremo una percentuale spaventevole di ciechi, a cagione del *tracona*; é vero purtroppo che la maggior parte dei nostri figli e dei nostri nipoti moriranno tisici, sul fior dell'età, senza conforti nè cure; ma che importa tutto questo? Non siamo noi dei coloni, delle bestie da soma, degli schiavi la cui vita è valutata zero?

Moriamo dunque in santa pace. Non mancheranno altre madri per fabricare altre generazioni di servi, altra carne di staffile e da fazenda, che ci sostituisca nel giogo dello sfruttamento economico e della schiavitù.

UN COLONO AUTENTICO

24 ottobre.

L'ho pur una volta afferrato nel collo quel ribaldo contadinello che dava il guasto al nostro orto, tagliando e rompendo tutto quello che non poteva rubare. Egli era sopra un pesco, io sotto una pergola: egli scavezzava allegramente i rami ancor verdi: perché di frutta non ve n'erano piú: appena l'ebbi fra l'ugne cominció a gridare: « Misericordia ! » Mi confesso che da piú settimane facea quello sciagurato mestiere perché il fratello dell'ortolano aveva qualche mese addietro rubato un sacco di fave a suo padre.

—E tuo padre t'insegna a rubare?

—In fede mia, signor mio, fanno tutto così.

—L'ho lasciato andare: e scavalcando una siepe io gridava:

«Ecco la societá in miniatura: tutti così.»

UGO FOSCOLO: *Ultime lettere di Jacopo Ortis* - lettera sesta.

L'onore e il disonore

Ecco i due poli dell' asse morale intorno a cui la nostra società compie la propria rotazione in un periodo che i soddisfatti sperano eterno.

I moralisti dicono ch' esso è l' essenza dell' onestà in tutte le azioni della vita, e raccomandano di tenerlo ben prezioso perchè basta il menomo alito ad offuscarne per sempre la purezza. Non c' è stato intermediario; alla prima macula, il disonore sorge e non se ne va più.

Uno sguardo intorno a noi, genti che parlate sempre d' onore; e direte in seguito quanti meritano cotesta decorazione.

Non solo esso dipende dai punti di vista che presso i diversi popoli servono a osservare, a guidare la propria vita in base ai costumi d' ognuno di essi, non solo è relativo agli interessi di classe, di casta, ma per ogni individuo, anche fra quelli che si piccano d' illibatezza tersa e specchiata, esso finisce d' essere una solenne finzione, una colossale menzogna.

L' onore è il paradiso morale con cui si mistificano coloro che si vogliono tenere schiavi. Col miraggio dell' onore si eccitano gli illusi a compiere i più inumani delitti, quando questi servono agli interessi di chi tiene la dispensa della morale; col fantasma del disonore si trattiene lo schiavo, il suddito, dal compiere ciò che potrebb' essere la sua salute, la rovina del padrone, del potente, del signore.

Ma per chi lo manipola, non esiste onore; esso diventa la fune su cui l' abile saltimbanco eseguisce le sue capriole; si trasforma nell' illusione grazie alla quale il prestigiatore riesce i proprii giochetti; diventa la manovra per abbindolare il semplicione che si vuole truffare.

L' onore è sempre puro, immacolato.... per chi non si fa cogliere; è l' usbergo fatato che riveste ogni infamia; è la trappola tesa dagli abili, dai potenti ai meschini, ai bonaccioni.

* * *

Un affamato ruba poche pagnotte? ecco il disonore, la galera. Un speculatore s'arricchisce con qualche colpo che affami popolazioni intere, che rovini intere famiglie? ecco l' onore, la decorazione, il blasone.

Un abbrutito ammazza un rivale in rissa: disonore. Un bravaccio nobile o milionario ne infilza uno in duello: onore.

Non è forse il duello una partita d' onore?

Una plebe si rivolta per la fame: disonore. Marcia allo sterminio d'una plebe d' oltre frontiera: onore.

Se i tedeschi invadono la Francia, si disonorono agli occhi dei francesi; ma se questi entrano in Berlino, Parigi li proclama eroi, li colma di onori.

Se gli abissini conquistano Massaua, sono dei banditi, ma se un Barattieri riduce l' Abissinia ad un carnaio, ha assicurato l' onor delle armi.

Se un infelice, per mantenere la famiglia affamata, si carica di debiti e poi non li puó pagare, finisce talvolta per suicidarsi, ritenendosi disonorato. Ma un debito di giuoco è al contrario ritenuto debito d' onore.

La donna che si fa sorprendere in adulterio dal marito, deve col sangue proprio lavare il disonore. Il marito che seduce una incauta giovane o la moglie altrui, riscuote il plauso degli amici.

Chi si fa prendere con la mano nel sacco: disonorato; chi la fa franca, riverito. Chi commette una truffa volgare, chi giuoca nelle bische popolari, chi vive d' espedienti, giù, giù nel

fango! Chi bara ai tappeti verdi, chi inganna, imbroglia a destra e a sinistra, chi monta abili trucchi e bancarotte, purchè non si faccia cogliere, sarà posto sugli altari del vitello di oro. Onta al borsaiuolo, ma gloria al borsista! Onta al **magnaccia** abbrutito, ma genuflessioni all'elegante contino spiantato che sposando qualche mummia sessantenne ha rindorato il blasone! Fango sulla ragazza che s'è data liberamente al giovane scelto dal proprio cuore, fango sul piccolo bastardo ma onori al bamboccio che porta un nome senza saper chi è suo padre; ma incenso alla matrona che dall'adulterio al tribadismo da Lesbo a Sodoma ha viaggiato per tutti i letamai della lussuria, e precipitata in tutte le aberrazioni delle voluttà contro natura.

Così vuole l'altalena della vita; così vuole chi fa caso dei due poli della nostra morale: l'onore, il disonore.

Il vizio celato, non é più vizio; la impostura dissimulata, prende il nome di verità.

La virtù é l'arte di farla franca; la morale é il laccio con cui s'accalappiano gl'ingenui; il bene, il male sono le più ributtanti mistificazioni dell'epoca nostra.

Ne ho abbastanza...... ne ho abbastanza!

Non voglio più sapere di morale.

La verità é dov'é la natura; onore, virtù? tutti fantasmi. Natura: non c'é altro.

ORAZIO BERTINI.

Cronaca barbara

La commedia che tutt'ora si stà giuocando fra il governo francese e il vaticano, non è proprio priva di ammaestramenti.

Il mondo piange sulla sorte di quei poveri preti, a cui si pretende togliere il secolare diritto di vivere senza morale e senza legge, mentre dai pulpiti predicano ai lavoratori la fatalità della loro miseria, e il rispetto a tutte le leggi.

Un operaio che non può pagare il fitto di casa, per mancanza di lavoro o per altra disgrazia, in Francia come altrove, viene cacciato inesorabilmente nella via coi suoi piccini, mentre i signori preti colla legge di separazione fra la chiesa e lo Stato nella grande repubblica latina, possono godersela nelle sontuose canoniche al lato delle giovani e grassoccie perpetue, e nelle chiese a piantar trappole per pelare i gonzi, senza pagar fitto, purchè una volta all'anno — e ora per tutta la vita — facciano una dichiarazione di rispetto alla legge, che tali privilegi loro concede.

Se ai lavoratori francesi verrebbe elargito il beneficio di questa legge, essi con una semplice dichiarazione di domicilio *avrebbero pagato il fitto di casa per tutta l'eternità.*

Ma i preti son preti, e tutti sanno che queste bestiaccie insaziabili, anche quando gli è stato dato tutto, non sono contente, e gridano che li si martirizza; ed intanto i proletari, le uniche e vere vittime, nemmeno quando reclamano il rispetto della legge son ascoltati, anzi i bravi ministri Viviani e Clemencau, l'uno socialista e l'altro radicale li fanno sciabolare dai dragoni, come avvenne per quelli che in *nome della legge* volevano riposare la domenica.

E intanto i preti che s'infischiano della legge, che sono più della legge, sono dei martiri e i lavoratori dei nababbi, degli scavezzacolli che non si contentano nemmeno... di soffrire la fame.

E naturalmente per i lavoratori vi è la galera, e per i preti l'obolo dei fedeli.

Ma i fedeli poveri ben poco possono fare per saziare l'ingordigia dei martiri gozzovigliatori, e i fedeli ricchi, i prelati milionari prendono ma non danno, o danno solo per ridere perchè fra malandrini si conosce il vizio del pianto.

Il giornale del vaticano ha aperta una sottoscrizione *pro-Gallia*, cioé pro-preti e perpetue, ma in sei mesi ha fruttato soltanto 70 mila lire.

E cosa può giovare una tal somma per simili fiere? A cosa può giovare, se gli 85 vescovi francesi adunati in congresso hanno sbaffato, fra vini generosi e bevande prelibate in 5 giorni 28 mila franchi?

Le 70 mila lire tutt'alpiù possono giovare a pagar la tavola per due giorni e mezzo ai monsignori congressisti di Francia.

Poveri fedeli soccorrete, soccorrete i vostri pastori, che per la fede sono anche capaci di mangiare sei ore senza smettere.

E i preti non mangiano fagiuoli nè polenta, nè bevono acqua....

«E' perfettamente inutile, dice un giornale socialista, e un tantino ridicolo il volere imporre freni artificiali alla natura che nelle sue stesse leggi trova il freno e lo stimolo che le necessità sociali rendono necessario.»

Questo portento di saggezza che secondo la Sacra Scrittura, fu rinnegato da Adamo colla classica foglia di fico, è uscito dalla testa di un uomo ripieno di materialismo storico, ma non vi é luogo a confutazioni, poiché gli errori che sballa come postulati scientifici, formano un *cacciucco* tale di affermazioni arbitrarie, di spropositi grossolani, che nessuno che s'intende, anche superficialmente, di sociologia, puó rimanerne vittima.

La natura che per correggere la topografia della Montagne-Pelée, fa strage in mezzo minuto di 30.000 esseri umani, é proprio una dea da adorarsi!

E cos'é dopo tutto il lavoro, l'attivitá degli uomini, se non una eterna battaglia contro la natura?

Se la natura è una dea onniveggente perché piantiamo dei parafulmini sugli edifici? perchè quando piove apriamo l'ombrello? perchè quando partorisce una donna chiamiamo la levatrice, l'ostetrico?

Ma la natura che fa partorire troppo spesso le donne se sbaglia, si corregge sapientemente mandando la peste, il colera, il vaiuolo, la febbre gialla....

Dunque viva la natura benigna dispensatrice di grazie, e addosso alla filosofia di Malthus.

Malthus, ha anche errato si dirà, ed è vero, mo è pur vero ch'egli disse qualche verità; e allora perchè queste verità non si dovrebbero difendere?

Per esempio: un lavoratore che guadagna in Italia 2 lire al giorno, ha la ventura di vedersi regalare dalla sua cara sposa un figliuolo all'anno. Dopo dieci anni se la saggia natura, o la miseria, non gliene uccide nessuno, il bravo *naturista* ha dieci figliuoli. Le sue due lire giornaliere possono bastargli a mantenere la famiglia? No, perchè due lire possono a pena dar pane a tre o quattro persone. E allora?

Allora la saggia *natura*, camuffata in miseria, corregge l'errore seminando la tubercolosi, l'anemia, la rachitide, e i dieci piccini se hanno la ventura d'arrivare alla virilità, sono dei deformi, degli esseri patologici, che procreeranno altri esseri condannati a morire nell'infanzia, tormentati da mali incurabili.

Che la produzione aumenti in proporzione della popolazione, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, è cosa falsa, ma vogliamo ammetterlo. I lavoratori possono disporre della produzione? No, perchè la produzione è nelle mani dei ricchi che hanno tutti gli interessi a disporne a capriccio e non secondo il diritto delle genti.

E non è tutto. Con quale morale — giacche il *naturista* parla anche di morale — si può credere giusto che un tubercoloso, un sifilitico, un epilettico, debbano procreare degli esseri condannati prima di nascere ai tormenti e alla morte prematura?

Ma castui che trova immorale che si renda infecondo l'atto di amore, deve per necessità logica, ammettere l'assassinio di una prole, condannata prima di nascere.

Non crediamo quando avremo la possibilità che rifiutarsi di mettere al mondo degli esseri a cui non si puó garantire l'esistenza sia delitto; com'é delitto metterli al mondo colla tubercolosi o la sifilide nel sangue.

Malthus gridò ai poveri: *non amate*, ed era un grido stolto ed ingiusto; ma noi siamo con il Montegazza quando grida: *Amate ma non generate* che nei limiti, almeno, di poter assicurare il pane per la vostra prole — il pane del corpo e dell'anima s'intende.

Ma con quali mezzi si può sterilizzare l'amore, senza danneggiare la donna? Noi perfettamente non lo sappiamo; però la scienza lavora per trovarne il mezzo.

Vi sono oggi dei mezzi per impedire la procreazione, ma non sono infallibili e privi di inconvenienti; ma che non è qui il luogo di specificare. Soltanto possiamo asserire: *che l'igiene sessuale è un freno assai di valore alla procreazione degli uomini.*

Nei quartieri poveri della città, i lerci, i sudicioni, coloro che non si lavano mai, sono i più prolifici, e per ciò anche i più forti fornitori di carne da galera, da postribolo, da caserma e da lavoro.

N. B. — Coloro che vogliono conoscere i mezzi anti-procreativi, fin'oggi conosciuti, possono rivolgersi alla rivista «Régénération», 27, rue de la Duée, «Paris» FRANCIA

PERCHÉ IL POPOLO CREPA D'INDIGENZA

In un paese come il Brasile vi è una metá della popolazione composta di produttori autentici, di lavoratori che si consumano nelle officine e sui campi, vegetando nella più profonda miseria, ed un'altra metá di fannulloni, di parassiti che vivono a ufo e si arricchiscono, in parte, sulle spalle dei primi.

Vi sono *ventimila* fra poliziotti e soldati di terra e di mare che divorano una gran parte delle risorse nazionali per andare ad apprendere nelle caserme l'arte di assassinare la gente o di tormentare i poveri diavoli dei sottostrati sociali.

***Cinquantamila* tra frati, monache, preti e pretonzolini che ingrassano e si arricchiscono nei seminari, nelle chiese e nei conventi, esercitando l'arte diabolica di inoculare nel cervello delle popolazioni ignoranti il *virus* della menzogna religiosa, della superstizione e della schiavitù politica, promettendo ai poveri babbei un paradiso imaginario nel cielo, per far loro rinunziare ai diritti alla vita e alla felicitá sulla terra.**

***Trecentomila* impiegati governativi nei diversi stati, che sono la vera cancrena del succhionismo e della pappatoia amministrativa.**

***Un milione e mezzo* di spiantati, di parassiti inferiori che vivono unicamente di politica per la politica, prosciugando le casse dei municipii e le saccoccie dei contribuenti. La vita di questi si potrebbe chiamare «parassitaria per riflesso».**

***Un milione* fra proprietari grandi e piccoli di terra e di officine, che vivono sfruttando a sangue l'elemento lavoratore.**

***Mezzo milione* tra dottori in legge, magistrati, notari, e rispettivo personale inferiore, che compiono un'opera puramente improduttiva, facendo credere che amministrano la giustizia, che stabiliscono diritti, che appianano questioni, mentre finiscono per nauseare tutti e non contentare nessuno.**

Un *mezzo milioncino* di vagabondi autentici che menano una esistenza equivoca, e i cui mezzi di vita sono di provenienza più o meno sconosciuta.

***Sessantamila prostitute* che la miseria o il pregiudizio del disonore emanante dalla nostra barocca morale ha sospinte nel fango dei lupanari per vendere le loro "grazie" ed avvelenare il sangue delle generazioni.**

***Diecimila ladri* la cui professione consiste nel prendere ove trovano ciò che loro abbisogna per vivere, nello scassinamento delle porte, nel far razzia di bestiame, nel borseggio, ecc., ecc. Questi ultimi son quasi tutti stranieri:**

Quindi escludiamo l'immensa maggioranza dei fanciulli minorenni, dei vecchi che non possano lavorare, e vedremo che i produttori veri, le bestie da soma che danno da mangiare a tutti, rappresentano propriamente una minoranza.

E' questa minoranza di lavoratori che è più profondamente immersa nel disagio economico, nell'abbrutimento morale e nella schiavitù. Su di essa gravita tremendamente tutto il peso della societá.

E come volete voi che un paese sia florescente di vita economica e di virtù in queste condizioni assassine!

Come pretendere che un semplice cambiamento di governo, che delle semplici riforme, che delle *provvide* leggine di carte possino risolvere i gravi problemi suscitati da questo stato infernale di cose?

Ci vuole altro che legislazione sociale! Altro che riforme! Altro che cambiamenti di governi!

Ci vuole uno spazzamento radicale, reclamato dalla publica igiene, di tutta quella porcheria ammorbante, di tutto quel parassitismo pretonzolaio, militaresco, burocratico e capitalistico, che dissecca, con una voracitá impareggiabile e degna di miglior causa, tutte le sorgenti di vita e di felicitá.

E' ciò che reclama l'anarchia.

Io.

Dalle Caienne Brasiliane

Franca

(FOCOSO) — Aggiungete una schiavista alla interminabile lista dei grassatori dei poveri coloni.

Ormai la legge che dovrebbe garantire il salario dei coloni è stata votata dal parlamento, ma i fazendeiros e le fazendeiras ne trovan sempre delle nuove per provarci che deputati e senatori sono un branco di *burros*, a cui è facile far votar delle leggi-trappola per accalappiare dei poveri proletari.

Nella fazenda S. João di madonna Anna Marcondes, i coloni sono stati costretti a pagare col loro lavoro la costruzione di una chiesa. Ora poi che la chiesa è fatta, la bigotissima aguzzinessa chiama ogni otto o quindici giorni un prete suo amico — o un vescovo suo parente come avvenne poco fa — per far brontolare la messa, ed obbliga i coloni **sotto pena di 5 mil réis, ad assistervi.**

La sorte di noi poveri coloni è davvero disperata: i nostri padroni ci pagano col *chicote* e colle multe, il nostro lavoro non ci dá nessun compenso e le nostre famiglie son sottoposte a tutti i flagelli: le malattie per mancanza di nutrizione, di igiene, di riposo. I nostri bambini sono condannati all'ignoranza perchè nelle fazendas, l'inchiostro e la carta non possono usarli che gli amministratori per multarci; e ciò non basta ancora: dobbiamo esser bigotti per forza.

Il *São Paulo*, nella sua alta moralità troverà logico tuttociò, ma se noi volessimo far gridar per forza viva l'anarchia a un fazendeiro cosa direbbe? Aspettiamo la risposta.

Guariba

(GAGLIARDI) — Da molto tempo i coloni della fazenda Santa Maria, vorrebbero andarsene da quest'ergastolo, causa gli indegni maltrattamenti a cui sono sottoposti, per opera del loro schiavista Henrique Tiberio, ma essi sono inchiodati in una tal maniera che non si possono muovere. E sentite come. Lo schiavista li paga una volta all'anno, ma quando avviene il pagamento e gli si ritiene la metà del salario dei coloni, in modo che coloro che se ne vanno perdono la somma che il fazendeiro furfante tiene nelle sua mani.

Con questa tattica lo schiavista è certo di avere sempre degli asini a faticar per lui, ed umili sotto lo staffile.

Nella repubblica brasiliana in pieno secolo XX.º, un furfante qualunque può, col beneplacido dei poteri costituiti, sequestrare il salario dei suoi sottoposti, bastonarli, e costringerli ad una prigionia vera e propria; e si vorrebbe ancora negarci il diritto di gridare contro la fellonia dei privilegiati.

Un amministratore di questa fazenda, tempo fa assassinò un colono spagnuolo (la *Battaglia* si occupò del fatto); ma dopo sei mesi di divertimento in corpo di guardia è uscito libero.

L'altro amministratore che l'ha sostituito è un bandito ancora peggiore, e tanto si dette a tartassare i coloni, che perduta la pazienza la hanno bastonato.

VITA MODERNA

Bebedouro

(RUTILIO) — Questa cittadina trovasi da un certo tempo a questa parte senza levatrice, e la mancanza di una donna abilitata in questa professione indispensabilissima è fortemente sentita. Vi sono molte partorienti che ricorrono, con grave pericolo per la loro salute e per la vita dei loro nascituri, a delle donne, a delle amiche, assolutamente profane in ostetrica; havvene molte altre che scodellano i loro bambini senza alcuna assistenza esteriore, preferendo andare incontro a tutte le peripezie di un parto, che può anch'essere difficoltoso e fatale nelle sue conseguenze, anzicchè ricorrere a delle donne inesperte o a dei medici che non possono compiere lo ufficio di balie.

E questo inconveniente é di una gravità talmente eccezionale, che i signori della Camera municipale dovrebbero provvedere colla massima urgenza.

Alcuni mesi addietro avevamo una buona levatrice, certa Caterina Boccucci, attualmente residente in Jaboticabal, oltremodo abilitata nella sua professione, che godeva di una vasta clientela e di una fiducia illimitata da parte di tutta la cittadinanza di Bebedouro e dei dintorni; ma essa fu costretta ad andarsene in seguito alle mali arti e agli intrighi di un medico da strapazzo, certo Marcolino Fragosa, che ingelositosi di questa levatrice per aver essa posta fuori di pericolo una signora, moglie di un tal João Antonio Nardini, alla quale lui, il medico, aveva assegnato tre soli giorni di vita, le mosse una guerra sleale, spietata, ponendola inoltre sotto processo. Processo ben s'intende, che è rimasto addormentato per sempre negli archivi del giudice inquirente, non avendo potuto movere il più minimo appunto che portasse discredito alla professione di detta levatrice,

Ora, è giusto che una popolazione alquanto numerosa come questa de Bebedouro resti senza balia, e che le donne non sappiano a qual santo rivolgersi nei momenti difficoltosi del parto, perchè un medico presuntuoso e ignorante vuol far da medico e da balia?

No; tutto questo è semplicemente strano, ed urge che si provveda — sia richiamando la signora Caterina Boccucci, abilitata da mille attestati di fiducia e di riconoscenza rilasciatile da lante famiglie sia ricorrendo ad altra levatrice provata.

Dourado *(ritardata)*

(VIGILE) — Nella fazenda Santa Clara, proprietà del dr. Everardo de Souza, ricco fazendeiro e membro della Commissione di Agricoltura, si é inaugurato un sistema strano quanto si vuole, ma dei più efficaci, per impedire ai coloni di andarsene a vivere, come vorrebbero in altre parti; il sistema, cioè di non pagarli, rendendoli creditori di parecchie mesate di salario, per incatenarli al carro della schiavitù e costringerli a rimanere. Essi debbono ricevere il pagamento generale della ultima *colheita*, e più tre mesi di lavoro. Ciò che obbliga questi infelici a fare sacrifici inauditi per vivere. Parecchi di essi, mancanti di tutto il necessario alla vita hanno dovuto vendere, poco a poco, i mobili di casa, le poche masserizie che avevano, scarpe, lenzuoli, ombrelli, ecc., ecc.

Non è vergognoso tutto questo per un membro della Commissione di Agricoltura? Non è sopratutto infame e scandaloso per un fazendeiro ricco come il Dr. Everardo de Souza, che, tempo fa, in un suo compassionevole articolo pubblicato sull'*A Noticia* di S. Paulo e riprodotto dall'*O Democrata* di Dourado, ebbe la faccia tosta di affermare che la vita dei coloni nelle fazendas é delle più deliziose?

Che è delle più deliziose, lo vediamo infatti dal trattamento veramente paterno fatto nella sua stessa fazenda, ai suoi stessi coloni..... costretti a vendere i mobili che hanno in casa e le scarpe dai piedi per non morire letteralmente di fame.

E poi ci dicono che denigriamo il Brasile! E poi ci dicono che siamo noi, gli anarchici, i veri birbanti e i veri malfattori.

A quando dunque, una bella colonia penale per tuita questa gente *onesta* che si arricchisce col sudore di migliaia di vittime e di schiavi?

Speriamo che la venga presto, perdio!

Piracicaba

(FERRO E FUOCO) — Prima d'ogni altra cosa scriviamo questo magico nome: Luigi Azzola. E' un furbone matricolato che esercita fra i cretini, maschi e femmine, la lucrosa professione di negromante spiritista. I medici con costui devono far fagotto: egli coi suoi spiriti dà ricette per tutte le malattie, che fanno ammalare gli ossessi che si credono affetti di mali immaginarii e manda al sepolcro — eterna pace — coloro che sono veramente ammalati.

Questo bel tipo quattro anni or sono fu innalzato alla carica di gran festaiolo dello Spirito Santo; e non havvi proprio nulla da dire poichè la festa per abbondanza di devoti scemi, riuscì superba. La casa della congregazione che stava in via di costruzione fu terminata senza che i lavoratori percepissero un centesimo, perchè i negromanti cattolici pagano con le giaculatorie.

Ma non basta ancora. In Villa Rezende è pur venuto da Rio Claro un altro spiritista, certo Paolino Antonio Ribeiro, che si spaccia ai poveri di spirito come un inviato da Dio per far fortuna.

Gli ammalati corrono da lui, e il sant'uomo il giorno dopo li fa ritornare a prendere le ricette scritte dagli spiriti. L'affluenza dei cretini presso questo impostore è enorme: in breve avrà fatto fortuna.

Da circa 20 giorni si trovava in casa di questo negromante un negro per curarsi, quando il 9 corrente se ne andò a Rio Claro lasciando solo l'ammalato, che 2 giorni dopo ne usciva cadavere.

Io credo che si tratti di uno dei soliti delitti che questi furfanti compiono per arricchirsi in nome di non so quali virtù divine, ma la stampa onesta è rimasta, come sempre, muta. Il delegato anche lui si vede che ha paura degli spiriti, perchè lascia passare tutto quando i delinquenti sono dei negromanti impostori che si dicono mandati da Dio.

Araraquara

(AMELIA) — Quì in questa risvegliata città le cose cambiano a dispetto di tutti i vecchi e giovani borghesi.

Una volta le giovanette si univano in matrimonio, senz'amore, per pura imposizione dei loro genitori; e queste infelici erano così condannate alla più abietta delle schiavitù: quella di convivere, appartenendogli anima e corpo, con degli uomini che non amavano. E ciò naturalmente era chiamato morale.

Ora, in molti casi le cose sono assai mutate: il vento benefico della liberlà assoluta spazza inesorabilmente la sacra polvere che acciecava i gonzi.

Le donne han lanciato il grido: «Noi non siamo dinanzi al diritto di natura, dinanzi all'amore, inferiori a voi uomini: nelle cose del cuore il nostro consenso è tanto indispensabile come il vostro. Noi non siamo delle cose, ma degli esseri che pensano.»

Questo grido spontáneo, questa giusta protesta, ha fatto ribollire il sangue marcio delle vecchie e dei vecchi schiavisti. E questo falso sdegno, questo.... prudore, si manifesta quando una coppia di amanti prende il volo per amarsi in libertà.

E questi casi da un po' di tempo si moltiplicano vertiginosamente. Il 17 corrente due altri presero il volo, e non potete immaginare quale dolorosa via crucis di persecuzione hanno dovuto subire, per il grande delitto di volersi bene.

Ora io domando a quella parte di popolo che grida alla immoralitá: A quale epoca avete avuto una morale veramente umana?

Se essi mi risponderanno che la loro morale è quella che si è usata finora, io gli risponderó, che vendere le proprie figlie, imporle un affetto che non sentono, non è morale ma mercato.

Un altro che si scandalizza, *pro domo suo*, è il prete. Questa bestiaccia va di casa in casa per costringere le famiglie a battezzare i figliuoli e per decidere la coppia liberamente unita a chiedere a lui il permesso. Se un prete potesse avere dell'amor proprio, colle risposte che ha ricevuto finora, questo corvaccio si sarebbe ammazzato.

Caro don Cesarino, la cuccagna finisce, ora non ci sono più che i coloni a portare galline e capretti, ma anche loro incominciano ad aprire gli occhi, perchè si sono accorti che se è giusto che essi vivino di polenta, è pur giusto che così sia anche per il prete.

Mi dispiace a dirvi che il giornaletto *La Verità*, forse dovrà cessare le sue pubblicazioni, perchè gli abbonati di molti paesi finora non hanno mandato nemmeno un *reis*. Se si pensa che il prezzo dell'abbonamento semestrale è di 3$, ci sarebbe davvero da fare delle brutte considerazioni.

Tuttociò è davvero vergognoso, poichè *La Verità*, retta finora coi sacrifici degli iniziatori, non ha mai venduto un rigo del suoi scritti a nessuno, nè se potrá continuare, li venderà mai.

Voglio augurarmi che questo sforzo sincero fará muovere più d'uno che finora non ha fatto il suo dovere, acciocchè il nostro giornaletto possa continuare la sua guerra contro l'oppressione.

S. Paulo dos Agudos

(LUIZ RAIO) — Ieri da dei medici è stata visitata una ragazzina dai 13 ai 14 anni, stuprata dall'immondo Manoel Rosa Junior, excapo stazione di questa città, oggi traslocato in Baurù perchè egli possa continuare a delinquere.

Intanto qua si aspetta per vedere che farà la giustizia. Ma vedrete che tutto si accomoderà giacchè ai brasiliani è *concesso* il diritto di stuprare *carcamaninhas* tenerelle. Oh, se fosse stato un italiano a violentare, magari una vecchia meretrice pubblica brasiliana, a quest'ora lo avrebbero linciato, o, almeno messo al sicuro in qualche sotterraneo!

Ma per i *carcamanos* non vi è giustizia, nevvero eccellentissimo signor Washington Luiz?

Ci vorrebbe una cosa per esempio, cioè quando gli uomini della giustizia avranno riconosciuto *logico* l'atto del bandito Manoel Rosa che abbandona la moglie per poter stuprore liberamente le bimbe, che il babbo della povera infelice piantasse un chiodo di dodici polici nel cuore dell'immondo che la violentò!

Però non havvi da temere, lo stupratore non sarà molestato, ma il padre non vendicherà sua figlie.

Piccola Posta

CRAVINHOS — *Luigi Albieri*

Ti abbiamo spedito il vocabolario, in pacco raccomandato. Saluti.

RIBEIRÃOSINHO — *Colabuona*

In pacco raccomandato ti abbiamo spedito il doppio dizionario del Melzi, e il «Tramonto del diritto penale. Gli opuscoli te li manderemo quanto prima. Saluti.

SERRA NEGRA — *Pasquale Fedel*

Abbiame ricevuto i 20$000, per l'abbonamento di quei tre compagni. Saluti.

Sottoscrizione pro "Battaglia"

A cura di *Pappalardo*

Beppo 2$000 — Brando 1$000 — Amilcare 1$000 — Lino $500. — Totale 4$500.

Ricerca

La signora Caterina Di Arata, uscita da poco dalla fazenda S. Maria (Rib. Preto) in seguito alla morte di suo marito, fa ricerca di suo figlio a nome Pietro, un giovanotto ventenne, alto, magro, occhi neri, capelli idem, baffettini nascenti, evaso circa sette mesi or sono da quella medesima fazeeda e di cui non ha avuto più notizie. Si suppone che egli lavori in qualche stabilimento di S. Paolo

Chi riuscisse a rintracciarlo, farebbe opera buona, indicandone l'indirizzo presso la redazione.